

Un gioco a tre

di Cesare Pianciola

Rosa Spagnuolo Vigorita
**DI EREDITÀ HUSSERLIANE:
CHAIR, CORPS, DINAMICHE
DEL DESIDERIO**
EMMANUEL LÉVINAS,
JEAN-PAUL SARTRE,
MICHEL HENRY
pp. 378, € 24,
Meltemi, Milano 2020

In un aneddoto raccontato da Simone de Beauvoir, Sartre, ai suoi primi approcci con la fenomenologia, comprò il libro di Lévinas sull'intuizione in Husserl, uscito da Vrin nel 1930, e lo sfogliò ansiosamente temendo ci fosse una teoria della gratuità e assoluta contingenza dell'esistenza, che Sartre stava elaborando ed esporrà in forma romanzesca attraverso i malesseri metafisici di Roquentin nella *Nausée*. Benché Lévinas non compaia tra gli autori citati da Sartre, la critica recente ha sottolineato i legami sotterranei tra i due filosofi e il libro di Spagnuolo Vigorita svolge un'accurata analisi su diversità e parentele nelle declinazioni francesi dell'eredità husserliana accomunate dalla critica dei tratti di idealismo trascendentale del maestro. Nel 1931 Lévinas curò insieme a Gabrielle Peiffer le *Méditations cartésiennes* pronunciate due anni prima da Husserl alla Sorbona e, tornato dalla deportazione in Germania, nel 1949 pubblicò un libro tradotto presso Cortina nel 1998: *Scoprire l'esistenza con Husserl e Heidegger*. Intanto svolgeva la trama di un pensiero etico-religioso che si alimentava della tradizione ebraica liberamente rivisitata. Anche Sartre era andato a Berlino nel 1933 per studiare Husserl e Heidegger. Cercava nella fenomenologia gli strumenti per superare insieme idealismo e realismo, per svuotare la coscienza di tutti i pretesi dati immediati e delle certezze attribuitele dalla filosofia spiritualistica e per ridare al mondo e alle cose tutto il loro peso. Commentando quella che considerava l'"idea fondamentale" di Husserl, l'intenzionalità per cui la coscienza è sempre coscienza di altro da sé, gettata nel mondo, rendeva esplicita la sua vicinanza-distanza rispetto al maestro tedesco. In *La trascendenza dell'Ego* (tradotto presso Marinotti nel 2011) non c'è l'io costituente che Husserl pone come residuo delle riduzioni fenomenologiche: per la coscienza tutto è fuori, compreso l'io. Poi elaborerà in *L'essere e il nulla* l'ontologia dualistica del *per sé* e dell'*in-sé*, con la fuga dalla libertà nella malafede che vive – per usare le sue parole – “la propria tra-

scendenza sul modo d'essere della cosa” e produce “la sostantificazione rassicurante e *chosiste* dei valori”. Ma non sono tanto i risvolti etici e politici di Lévinas e di Sartre che interessano Spagnuolo Vigorita quanto piuttosto il tema ontologico del corpo e del concreto prima di qualsiasi elaborazione scientifica di carattere astratto che perda di vista l'esperienza vissuta. Il “concreto” era la parola d'ordine di una generazione di giovani filosofi in rotta con i loro professori. Nel 1932 Jean Wahl pubblicò *Vers le concret*, che metteva a raffronto James, Whitehead

e Marcel per mostrare l'irriducibilità dell'essere al pensiero, come aveva fatto Kierkegaard che Wahl andava traghettando nel pensiero francese.

Il corpo, nella distinzione tra il vissuto personale del *Leib* e la riduzione oggettivistica del *Körper*, era stato tematizzato da Hus-

serl e su questa strada si mossero molte analisi fenomenologiche con esiti diversi. Mentre tante pagine sono dedicate con finezza a *L'essere e il nulla* (tralasciando però quasi del tutto le opere successive) e agli scritti di Lévinas, minore attenzione è riservata a Merleau-Ponty che pure fu tra i primi a studiare gli inediti di Husserl a Lovanio, ma secondo l'autrice avrebbe finito per perseguire, soprattutto nel postumo *Il visibile e l'invisibile*, una filosofia monistica della “carne del mondo”, una meditazione sull'essere originario e pre-riflessivo in cui, come scrisse criticamente Lévinas prevale “una ontologia dell'essere anonimo”. Altre elaborazioni di questi temi si devono a Michel Henry, il terzo filosofo che viene analizzato anche nei suoi manoscritti inediti. Henry – che ci sembra di levatura filosofica minore e incline a una retorica del “fuoco bruciante della vita” – riprese la filosofia dell'azione e dell'*effort* di Maine de Biran e interpretò anche le nozioni marxiane di bisogno e lavoro sul terreno di un rinnovato vitalismo. Si segnala che Henry è anche l'interlocutore del *Dialogo a tre voci su corpo, carne e incarnazione. Husserl, Merleau-Ponty, Henry* di Ilenia Buzzi (Nova Millennium Roma, 2020). Spagnuolo Vigorita termina il suo studio con un ampio capitolo sui percorsi del desiderio e dell'eros. È però sempre un gioco a tre – Sartre, Lévinas, Henry – un po' claustrofobico, nel quale, per esempio, il pensiero femminista, da Luce Irigaray a Judith Butler, con tutto quello che ha detto su questi temi, è solo fuggevolmente evocato e anche *Le deuxième sexe* di Simone de Beauvoir non compare neppure nella bibliografia.

cesare.pianciola@gmail.com

C. Pianciola è filosofo e saggista

